

Il Natale della Luce

Non tutti i cristiani ricordano la nascita di Gesù, il 25 dicembre, come i cattolici. Per gli ortodossi il Natale è il 6 gennaio, per gli armeni il 19 dello stesso mese.

Da sempre, però, la data di dicembre, in coincidenza con il solstizio d'inverno, è stata un giorno di festa dedicato alla divinità della luce e del sole. Gli egiziani festeggiavano la rinascita di Horus, i greci di Dioniso, gli scandinavi del dio Frey. Anche i culti misterici ricordavano la nascita del dio frigio Mitra, proprio il 25 dicembre.

I Romani, in particolare, festeggiavano Saturno, il dio dell'agricoltura, e si scambiavano doni con amici e parenti. Nel 274 l'imperatore Aureliano introdusse anche a Roma il culto del sol invictus di origine egiziana, fece costruire un tempio nel campo di Agrippa, corrispondente all'attuale piazza san Silvestro, e istituì anche la festa del Dies natalis solis invicti, cioè il natale del sole invitto, che si celebrava il 21/22 dicembre. I cristiani conservarono la festa e il giorno, ma per ricordare la nascita fra noi di Gesù, il "Sole che sorge" (Lc 1,78).

Non c'è da stupirsi se l'anno scorso, in previsione del Natale, ad Oxford si propose di sostituire la festa del Natale cristiano con la festa del sole d'inverno o della luce. Se mai c'è da vedervi un segno preoccupante dell'abbandono della fede cristiana per un ritorno a tempi così lontani. Certo, i buoni inglesi lo facevano per rispetto delle persone che hanno una religione diversa da quella cristiana.

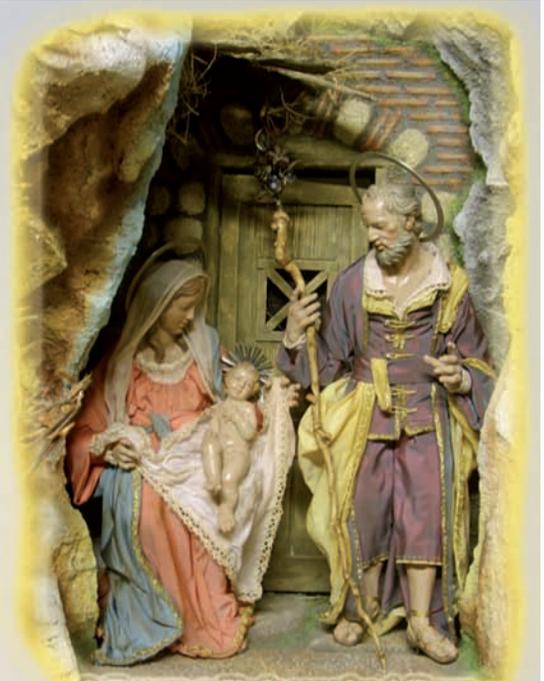
Ma è una motivazione sufficiente per abbandonare il Natale di Cristo per far festa al sole o alla luce?

Io preferisco lo stile di san Francesco d'Assisi, che nel 1223 chiese all'amico Giovanni di preparargli una stalla con mangiatoia, fieno, bue ed asino. Quella notte da tutta la valle del Velino veniva verso Greccio una moltitudine di gente con fiaccole accese, tanto da sembrare giorno. Francesco si vestì da diacono e volle cantare il Vangelo di Natale.

Poi si chinò sulla mangiatoia e l'amico Giovanni racconta che vide Francesco stringere tra le braccia un Bambino come se volesse svegliarlo.

La fede così umana e soprannaturale, così ricca di poesia, di amore e di fantasia, suscitava in Francesco quei sentimenti profondi e struggenti, che lo spingevano a gridare per i boschi: "L'Amore non è amato!".

Chi non vuole o ha paura di questo Natale?



Sull'oscuro, solitario cammino dell'uomo splende la luce di Dio

RINALDO CORDOVANI